



PARLA LO SVEDESE

«Che bel 2018 Finalmente sono sereno e non mi fermo»

● Olsen, dalla «beffa» Mondiale alla Roma Ieri eletto portiere numero 1 del suo Paese

Massimo Cecchini
ROMA

Ieri – un anno fa – è stato ad un passo dall'essere l'uomo più insultato dagli italiani, anche se con tutta probabilità lo hanno preceduto l'arbitro Lahoz e Gian Piero Ventura. Di sicuro però Robin Olsen, da portiere della Svezia che il 13 novembre ha «rubato» all'Italia il Mondiale grazie allo 0-0 consumato a San Siro, diciamo che quel giorno (eufemisticamente) non era entrato nelle grazie di chi tifava azzurro. Ma nel calcio il tempo scorre in fretta e così adesso lo svedese ha conquistato la capitale d'Italia, o almeno quella parte che tifa giallorosso. La sua parabola d'altronde è stata chiara. Dopo la partenza di Alisson, è stato accolto con grande scetticismo, anche perché nel suo curriculum – nazionale svedese a parte (con annesso buon Mondiale in terra di Russia) – di club di qualche livello c'era stato finora solo Malmoe, Paok e Copenaghen.

Robin Olsen, 28 anni, ex Copenaghen è il portiere della nazionale svedese e della Roma
LAPRESSE

LA RINASCITA Giunto alla Roma però, grazie all'ottimo lavoro svolto con Savorani, Olsen ha limitato al minimo sindacale i problemi di ambientamento e così, partita dopo partita, ha fuggato tutti i dubbi che si erano addensati intorno a lui. Questo gli ha consentito di tornare anche da «profeta in patria», visto che è entrato in lizza per la vittoria del Pallone d'oro svedese. Non ce l'ha fatta (ha vinto Lindelof), ma è stato eletto miglior portiere svedese, battendo Johnson (Guingamp) e Nordfeldt (Swansea). La soddisfazione, comunque, è stata tanta lo stesso. «All'inizio dell'anno mi sono fatto male e ho dovuto lavorare sodo per la Coppa del Mondo – ha detto alla cerimonia svoltasi a Stoccolma –. Poi tutto è diventato un sogno. Adesso sono sereno e contento, onorato di aver vinto come miglior portiere. Non voglio fermarmi mai e crescere sempre. Questo 2018, comunque, è stato un anno fondamentale per la mia carriera». Proprio vero, anche perché – acquistato per 8,5 milioni più 3,5 di bonus – all'inizio aveva suscitato parecchie perplessità. «Erano in pochi a credere in me», ha detto infatti pochi giorni fa. Poi la riscossa, a cui manca un ulteriore tassello: imparare bene l'italiano per comandare la difesa nel migliore dei modi. Non certo una missione impossibile per uno che ha sconfitto il fantasma di Alisson.

I portieri giallorossi fanno i fenomeni? Merito di Savorani

● Con il suo lavoro, il «miglior preparatore della A» ha portato al top Szczesny-Alisson. Ora tocca a Olsen

Chiara Zucchelli
ROMA

Quando Alisson è andato al Liverpool lo ha ringraziato chiamandolo «Maestro». Quando Szczesny è andato alla Juve ha detto a tutti: «Se sono cresciuto così tanto è merito di una persona». Quando Olsen è tornato per la prima volta in Svezia dopo gli allenamenti con la Roma aveva un sorriso grande così: «Non ho mai lavorato tanto in vita mia». Si dice che spesso a Trigoria, quando Marco Savorani decide di mettere sotto i portieri, le urla si sentano fin dentro gli uffici. Quello che è stato eletto il miglior preparatore della A non è esattamente un allenatore che ama lavorare in silenzio: si fa sentire quando serve anche con toni e modi molto aspri (per informazioni chiedere ad Alex Primavera Machin), ma le sue parole e le grida conquistano i giocatori. E infatti hanno conquistato tre portieri che più diversi tra loro, tecnicamente e come carattere, non potrebbero essere.

DA SZCZESNY A OLSEN Savorani vive per il suo lavoro e, dopo essersi rimesso in gioco con la Primavera della Roma, è alla 3ª stagione in prima squadra e per Sabatini prima e Monchi poi è un intoccabile. Soprattutto ora: Szczesny e Alisson avevano un talento innato mentre Olsen, pur essendo un portiere di livello, è arrivato con tante cose da mettere a punto. Savorani ci si è dedicato e ci si dedica giorno e notte, contento di aver trovato, dall'altra parte, «un ragazzo e un professionista straordinario». Ama poco le interviste, ancor meno gli allenamenti in gruppo – pur sapendo che il portiere moderno è il primo ad impostare l'azione – e delle sue sedute personalizzate si parla parecchio in Serie A. Fa rivedere gli errori e le cose positive fatte sia in partita sia a Trigoria, crede nel dialogo, pretende che i portieri parlino in italiano coi difensori e vuole che la metodologia di lavoro sia uguale per tutti.

TUTTI PER UNO Varia magari l'intensità ma, per essere chiari, Fuzato che non gioca mai fa gli

stessi allenamenti di Olsen che gioca sempre. Le sue sedute durano sempre più del normale, iniziano prima rispetto ai giocatori di movimento e terminano dopo, e insistono tanto sui fondamentali, che a suo dire devono essere allenati anche da chi è più in là con l'età. Altro aspetto fondamentale è quello psicologico: sia in allenamento sia allo stadio l'autostima per un portiere è decisiva e per questo il livello delle prestazioni, anche durante le esercitazioni più ludiche, deve essere sempre al top.

SORRISI E MACCHIE Nella sua carriera, iniziata come preparatore al Piacenza di Iachini, la Roma è sempre stata una costante. Ecco perché oggi l'impegno è maggiore. Classe 1965, romano, inizia la trafila nelle giovanili giallorosse a 9 anni e vince lo scudetto Primavera nell'84 con Gianni

e Desideri, battendo in finale il Milan di Capello. A Trigoria torna nel 2014, quando Sabatini gli propone di ripartire dai giovani coordinando però tutti i preparatori, prima squadra inclusa. Lui accetta per tornare a casa dopo anni duri, soprattutto in seguito alla squalifica di 5 mesi per omessa denuncia ai tempi del Siena di Conte.

NUOVA SFIDA Una macchia, in una carriera in cui sono arrivati sempre e solo tanti complimenti, soprattutto adesso: dopo aver trasformato Szczesny nell'erede di Buffon e Alisson nel numero uno al mondo e aver fatto dire a Skorupski, che non giocava mai, che grazie a lui non aveva perso tempo pur restando in panchina, il Maestro sta plasmando Olsen. In pochi, tre mesi fa, ci avrebbero scommesso. Lui invece ne è sempre stato sicuro: «Prima lavoriamo. E poi giudichiamo», ha detto in estate. Se non è stata una sentenza, poco ci manca. Ora l'obiettivo è blindarlo: il Milan pensava a lui, soprattutto con Montella, per aiutare Donnarumma.

IL PERCORSO
Una buona carriera in porta, la stima di Conte e poi lo stop per squalifica

Piaceva anche a Juve e Milan. Il brasiliano lo chiama: «Il Maestro»

non si comanda. E visto che la sfida con Olsen è appena iniziata, Savorani non sembra aver voglia di cambiare aria. Non è ancora tempo che il Maestro diventi Teacher.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUO MENTORE

Negrisolò lo applaude: «Marco il migliore al mondo»

● L'ex preparatore di Capello e Savorani «Con lui Olsen è cresciuto. Ora deve guidare la difesa e insistere nel gioco con le mani»

ROMA

«**M**acché il miglior preparatore di portieri d'Italia! Savorani è il migliore del mondo». Parole e musica di Roberto Negrisolò, 75 anni, uno che dell'allenare gli estremi difensori ha fatto un'arte, ricavandone successi a profusione col Milan, ma anche – è bene ricordarlo – nella Roma di Fabio Capello. Il terzo scudetto, per intenderci.

Negrisolò, sarà mica di parte, visto che l'ha allenato lei?

«Non scherzi. Uno che porta Szczesny e Alisson ad essere fra i primi portieri del mondo, è un fenomeno. Vede Neuer e Ter Stegen? Cominciano già un po' a calare. Quando i portieri iniziano a parlare con i piedi, significa che non sono sicuri. Si ricordi che i piedi non sono prensili».

Vero, ma lei si aspettava che Olsen crescesse così in fretta?
«Con Marco a guidarlo, sì. Deve



Roberto Negrisolò, 75 anni, ex preparatore di Roma e Milan

imparare a guidare meglio la difesa imparando bene l'italiano e, soprattutto, a giocare prima le palle con le mani. Alisson in questo era un fuoriclasse: appena aveva il pallone a disposizione sapeva già a chi lanciarlo. Ma vedrete che migliorerà anche in

questo. Savorani pensa a tutto: se c'è sole, vento, pioggia, il tipo di terreno. Nulla è lasciato al caso».

Certo, però, che tra i pali lo svedese è meno bello a vedersi.

«È vero, perché finora non ha avuto allenatori all'altezza. Spesso sia in Italia che all'estero non si insegna la tecnica, mentre invece è fondamentale per crescere. Vede Donnarumma? Ha delle potenzialità eccezionali, ma non fa lavori di qualità, e così può diventare come Sirigu o Sportiello, cioè buoni portieri, però non un fuoriclasse assoluto».

Si sbilanci: arriverà ai livelli di Szczesny e Alisson?

«Le dico solo che migliorerà an-

cora. Per un portiere, 28 anni non è tardi per crescere. Le aggiungo anche un particolare: non vede che il brasiliano a Liverpool non è così brillante come in giallorosso? Guardi che non è un caso. Dipende da come lavora».

Ma vista la bravura, c'è il rischio che Savorani un giorno venga «rubato» magari da un grande club straniero?

«Guardi, ieri sera era a cena a casa mia e le dico che so come il lavoro di Marco sia studiato anche dalle nazionali estere, ma ha ancora un contratto lungo. E poi, dove lo trova al mondo un posto meglio di Roma?»

ma.ccc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DONNARUMMA STA PERDENDO PARTE DEL SUO ENORME POTENZIALE

ROBERTO NEGRISOLÒ
SUL PORTIERE DEL MILAN